

Domani all'Unical Dacrema presenta il nuovo libro

Predica inutile a uno studente

di FRANCODIONESALVI

PIERANGELO Dacrema, già fustigatore del Pil e del suo pernicioso totalitarismo nelle attuali visioni economiche, domani, alle 21, all'Università della Calabria, terrà un incontro sul tema "La morte del denaro".

In quell'occasione presenterà anche la sua recentissima fatica letteraria, "Lettera aperta a uno studente universitario", edito da Jaca Book. Su questo libro gli abbiamo rivolto alcune domande.

Come dobbiamo considerare il tuo "Lettera aperta a uno studente universitario"? Un manuale per giovani studenti? Un libro di pedagogia? Una "predica inutile"?

«Tra le tre definizioni che proponi preferirei quella di "predica inutile", cioè di un ragionamento che, come tutte le prediche di questo tipo, spera e rischia qua e là di essere utile. Quello di studente è sempre stato un mestiere difficile. Oggi, alle normali difficoltà si è aggiunta un'assenza di prospettive che toglie entusiasmo e rende ancor più angosciante - più di quanto è lecito e giusto che lo sia - l'esperienza universitaria. Il mio cerca di essere un discorso di incoraggiamento, un'esortazione a non demordere, a credere nel valore dello studio e nel significato profondo di una manciata d'anni passati prevalentemente sui libri. Quella universitaria è una strana, piccola, grande comunità, un organismo che vive e che ha senso quando le sue due principali componenti, professori e studenti, svolgono al meglio il loro ruolo. Ci troviamo in un momento in cui l'Università arranca verso il disastro, e gli unici artefici di una possibile inversione di tendenza sono studenti e docenti. Buoni studenti fanno buoni docenti, buoni docenti fanno buoni studenti, e insieme, gli uni e gli altri, possono fare buona università. Non credo che l'università possa essere salvata dall'alto. Certo, un po' di fondi in più non guasterebbero, ma non è questo il punto. L'università in primo luogo deve credere in se stessa, i suoi attori principali, i suoi "abitanti" sono chiamati ad accudire la sua anima delicata. Un Paese, il nostro, che ha una bassissima percentuale di laureati e assiste nel contempo a un grave calo delle iscrizioni in università racconta di fatto che non crede all'utilità dell'istituzione universitaria. Il mio discorso è una predica sul valore in sé non del pezzo di carta ma di un'istruzione buona, di livello superiore. D'altra parte, lo sappiamo, il nostro Paese ha avuto per lungo tempo un super-ministro che ha pubblicamente dichiarato che "con la cultura non si mangia".

Uno dei tuoi capitoli è dedicato al rapporto fra università e utopia. Tema alquanto

inattuale. Un tempo l'università era la fucina di tutti i movimenti politici, di tutte le rivoluzioni, quelle mancate e quelle almeno un po' riuscite. Oggi è molto diverso. Ricordo che alcuni anni fa, quando si discuteva dell'intervento armato italiano in Iraq, all'Unical i docenti volevano sospendere le lezioni e invece gli studenti volevano continuarle.

«Viviamo in un'epoca che ha sancito in maniera quasi ufficiale il matrimonio indissolubile tra scienza e tecnica, tra conoscenza e praticità, tra un certo tipo di nozioni e il loro immediato utilizzo, e che così facendo ha ucciso l'utopia e tutto il pensiero buono che le si collega. Non c'è dubbio che i giovani siano diventati vittime di questa atmosfera, per così dire, anti-utopistica, e l'episodio che mi racconti lo testimonia. L'utopia ha un grande valore formativo e anche una grande utilità. Ce l'ha, per esempio, quando ti sollecita a capire che, se sei uno studente, è bene che tu abbia sempre in testa un'università ideale - un luogo che non esiste e che è per definizione migliore di quello che stai frequentando -, una sorta di teatro mentale che ti aiuterà ad affrontare i problemi del teatro reale. E sarà bene che il nostro studente abbia in mente anche una figura ideale di studente universitario, quello che lui non è, e una figura ideale di professore universitario, quello che lui non ha. L'università vera, quella che conosci, prima o poi ti deluderà, i professori veri, quelli delle tue lezioni, prima o poi ti deluderanno; lo studente che sei prima o poi ti deluderà. E allora sarà prezioso il supporto dell'utopia, il rapporto costante con ciò che non esiste e vorresti che esistesse, e che farai di tutto per far esistere, almeno nella tua mente. C'è molto realismo dietro l'utopia. La capacità di sognare è molto spesso capacità di vivere. E l'università deve tornare a essere il luogo in cui si sognano e si elaborano mondi migliori del nostro».

L'università è organizzata oggi in forma sostanzialmente di esame. Lo studente, per essere in regola coi crediti, deve correre da una materia all'altra, da un seminario all'altro, senza capirci granché. Che spazio rimane per la formazione esistenziale del giovane?

«Credo che la formazione esistenziale del giovane sia soprattutto una questione di dialogo di utorno tra lui, le sue difficoltà attuali e prospettive, le sue aspirazioni e l'ambiente che frequenta. In questo senso l'Università ha grandi responsabilità nella sua formazione, nell'instillargli una visione del mondo, o più propriamente una capacità di costruirse una. E, a proposito di sfiducia nelle rifor-

me universitarie, una delle ultime riforme ci ha regalato un modello universitario abbastanza schizofrenico, con una proliferazione di micro-insegnamenti di dubbia utilità e, soprattutto, colpevolmente orientato a trasformare lo studente in un cacciatore di crediti.

Anche gli insegnamenti - complice a volte la loro brevità - perdono il respiro che devono avere, e si accentua il carattere di "esamificio" dell'università. Il luogo del sapere, del confronto scientifico e, specialmente, dell'amore per la conoscenza, si trasforma così in una palestra per l'apprendimento di tecniche microscopiche e per il superamento di una serie di prove più o meno stressanti. Certo, l'Università è anche luogo d'esami, ed è bene che lo studente lo tenga presente, che li prepari il più accuratamente possibile, che conservi un atteggiamento serio e impegnato verso ciò che sta facendo in quella specifica porzione della sua vita che è l'esperienza universitaria.

E' bene che rimanga convinto che è lì anche per laurearsi, per terminare un percorso che ha un suo inizio, un suo sviluppo e una sua fine. Ma è compito dell'Università fargli capire che non è lì soltanto per poi dopo farsi chiamare dottore, che è lì soprattutto per crescere come individuo, per mangiare cibo che non potrebbe mangiare altrove, per soddisfare una fame che non potrebbe soddisfare altrove.

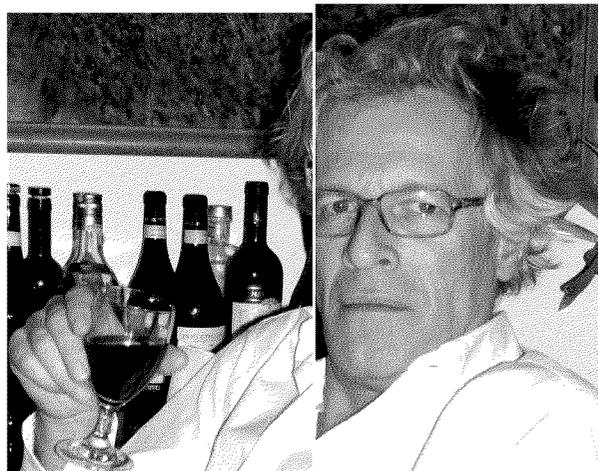
L'università è un piacere difficile, aspro, complesso come tutti i piaceri difficili. E' piacevole leggere Tex Willer, è un po' più difficile ma molto più piacevole leggere Stendhal. In Università si è giovani, ma si è giovani uomini e giovani donne abbastanza adulti per andare a caccia di piaceri difficili. Da parte sua, l'Università ha il dovere di non deludere, e di rimanere un piacere».

Sei famoso come organizzatore di "lezioni di indisciplina". Perché è importante indicare al giovane la possibilità della non-disciplina?

«L'indisciplina non è appagamento sfrenato delle proprie voglie, non è placido abbandono ai propri istinti né tantomeno soddisfazione per la trasgressione in sé o gusto per la distruzione dell'esistente. L'indisciplina è dubbio, passione, capacità di soffrire, è prendere con beneficio d'inventario ciò che hanno detto i professori, è prendere in esame ciò che tramanda la scienza ufficiale, studiarla, approfondirla, per poi mettersi in grado di smentirla. Hai conquistato un modo di vedere le cose più attendibile, più credibile, più utile agli uomini di quello che ti hanno insegnato? Dillo, gridalo al mondo. Questa è l'indisciplina, frutto di una grande disciplina interiore. E questa è l'Università, o comunque l'insegnamento più prezioso che ha da dare».

Lettera aperta a uno studente universitario

Davvero non capisco la Cappella per cui l'Università sarebbe nata a seguito di un intervento diretto di Dio? No, non sbircioarmi da dove non scenda fuori la storia. Non si tremenda nulla neanche a proposito di granulo. Con esattezza, reverente ammanto il fatto. Tutte le versioni della straordinaria vicenda concordano comunque su un punto: cresceva in un momento in cui il pacifismo si rivela conto che l'umanità mitica il fascino della conoscenza e dell'esultanza profetica di un suo profeta sfruttamento per il bene comune. Tale imitazione, infatti, non avrebbe in



Pierangelo

Dacrema

In alto

la copertina

del libro

"Lettera aperta a uno studente universitario"

LA CURIOSITÀ

Laurea honoris causa per Barbra Streisand

GERUSALEMME - Israele celebra Barbra Streisand, la 71enne artista statunitense che lo ha spesso aiutato con raccolte fondi. A metà giugno la cantante sarà insignita della laurea honoris causa in filosofia dall'Università Ebraica di Gerusalemme per «l'altruismo e la leadership» della Streisand nelle questioni di «diritti umani e civili e la sua dedizione a Israele».